

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Quintino Sella (1827-1884)

Nel maggio 1883 condusse in porto l'acquisto, da parte dello Stato, di Palazzo Corsini, che divenne la prestigiosa sede dell'Accademia dei Lincei, da lui presieduta.

Sella rientrò a Roma il 15 novembre 1877 per partecipare ai lavori della Commissione del bilancio, ma anche per essere presente sul campo in un momento della massima fibrillazione politica. La maggioranza governativa era travagliata da dissidi interni su varie questioni, non ultima quella ferroviaria, per la quale il ministro dei Lavori Pubblici Zanardelli si era addirittura dimesso in aperto contrasto col Presidente del Consiglio Depretis. Qualche giorno dopo, il 20 novembre, anche l'On. Cairoli prese le distanze dall'Esecutivo, arrivando a dichiarare, a nome del gruppo a lui facente capo, che il Ministero non aveva rispettato il programma della Sinistra e che pertanto non gli restava che separarsi dalla maggioranza. Insomma, la burrasca si avvicinava e i vari gruppi parlamentari erano sollecitati ad appoggiare chi la Sinistra al governo, chi la Sinistra all'opposizione, per ragioni di convenienza diametralmente opposte. Sella, nella circostanza, tentava di tenere insieme il gruppo dei moderati, persuadendoli a far causa comune col gruppo di Cairoli-Zanardelli, in funzione di alleanza anti-Depretis. L'anomalia della situazione, con posizioni obiettivamente equivocate, lo costrinse a doversi giustificare, su esplicite richieste di esponenti della maggioranza governativa:

"Fu notato come io e gli amici miei ci troviamo ad avere l'onore di votare coll'on. Cairoli. Davvero la mano dell'on. Cairoli è una mano onorata che si stringe sempre con piacere; ma, signori, potrei citare un proverbio che dice che nella casa dell'impiccato non si dovrebbe parlare di corda..."

E, alludendo all'intreccio di alleanze impensate e veti incrociati che il 18 marzo 1876 aveva portato al crollo della Destra storica, così sarcasticamente concludeva:

"Ricordatevi quali e quante mani si sono strette in un giorno memorando (appunto il 18 marzo 1876: n.d.a.)!"

Il conflitto, sempre più aperto all'interno della maggioranza, portò finalmente al voto, su un ordine del giorno dell'on. Solaris, accettato dal Ministero come una formale prova di verifica dell'esistenza o meno della fiducia. Alla vigilia del voto l'on. Nicotera, esponente di spicco della Sinistra, nel tentativo di disattivare l'accordo fra gli oppositori di destra e quelli facenti capo a Cairoli, presentò alla Camera un progetto di riforma elettorale che veniva incontro alle richieste dei moderati. Tale progetto prevedeva la riduzione dell'età per il diritto di voto da 25 a 21 anni, la riduzione del limite di censo da

Quintino Sella nell'Italia Umbertina, fra tentativi moderati, aperture sociali e impegni accademici

di Giacomo Fidei

40 a 20 lire annue e stabiliva che, per esercitare il diritto di voto, si potesse dimostrare con attestato di esami o titoli equipollenti la propria capacità elettorale. Capacità che veniva identificata nel possesso, da certificarsi, delle cognizioni prescritte dai vigenti programmi dell'istruzione elementare obbligatoria (legge Coppino, luglio 1877). Al fine di evitare il rilascio di certificati compiacenti, per non dire falsi, in funzione dell'esercizio del voto, la "riforma" proposta da Nicotera prevedeva che i titoli equipollenti dovevano essere rilasciati da una Commissione, presieduta addirittura dal Pretore e composta dal Delegato Scolastico e dal Soprintendente alle scuole comunali. Queste misure, così burocratiche e deterrenti, erano state un tentativo di risposta alle preoccupazioni e ai timori, avanzati in proposito dal Sella, indipendentemente dal fatto che riteneva la sola nozione di leggere e scrivere assolutamente inadeguata a garantire la piena capacità elettorale. In questi termini Sella si era espresso sulla prova certificata di tale capacità:

"... E poi, colla soverchia indulgenza nostra, cogli abusi così frequenti soprattutto in certe parti d'Italia (ovviamente pensava al Sud: n.d.a.) ove si falsificavano persino i certificati universitari, è... possibile aver fiducia nei certificati delle scuole elementari come documento elettorale?"

Il tentativo di Nicotera era stato appunto quello di presentare garanzie di severità documentale così inattaccabili da aprire un varco nell'opposizione moderata, che faceva capo al Sella. Ma ormai la composizione delle diverse anime (all'interno e al di fuori della maggioranza) era diventata praticamente impossibile. E il 14 dicembre 1877 si arrivò a una votazione dall'esito pasticciato ma eloquente: 184 voti favorevoli (di Sinistra), 162 contrari e 10 astensioni. Fra i 162 contrari al governo si contavano: 66 di Destra, 55 amici di Cairoli (Sinistra), 30 deputati del gruppo di centro e indipendenti e, infine, 11 (di estrema Sinistra). Un governo di Sinistra, che aveva avuto i voti contrari della Destra e di un considerevole gruppo di Sinistra, era moralmente e politicamente inabilitato a proseguire il suo cammino, anche se aritmeticamente aveva incassato la fiducia. In conseguenza di questo voto certificatore dello sfaldamento della maggioranza il 16 dicembre Depretis annunciò alla Camera che il suo governo aveva dato le dimissioni. Ma annunciò contestualmente che il Re, dopo averle accettate, aveva nuovamente conferito a lui l'incarico di formare un nuovo governo. Dopo il dibattito parlamentare su problemi di spesa in materia ferroviaria (concorso del governo italiano alle spese di costruzione della ferrovia del Gottardo) il 21 dicembre Sella fece ritorno a Biella per le vacanze natalizie.

All'inizio del nuovo anno, il 5 gennaio 1878, Sella fu raggiunto a Roma, ove era rientrato per la ripresa dei lavori alla Camera, dalla notizia della scomparsa di La Marmora. Il trascorrere degli anni aveva completamente cancellato la memoria dei dissidi, che pur c'erano stati fra i due. Anzi, negli ultimi tempi La Marmora aveva avuto per Sella pa-

role di stima e di affetto e si era rivolto a lui per consigli sulle modalità di destinazione a fini di beneficenza di parte dei suoi averi. Sella si recò a Firenze per i funerali e pronunciò un discorso commosso e riconoscente per la figura di La Marmora, sempre al servizio degli interessi nazionali. Volle sottolineare tra l'altro, in quella circostanza, l'impegno dell'illustre compatriota nell'avvicinamento culturale e amicale fra l'Italia e la Germania come pegno e auspicio di un affratellamento fra i popoli.

"Fu in Italia fra i primi a studiare la odierna Germania, ad apprezzarne il grande valore e le alte qualità, e quindi fu anche fra i primi a comprendere il grande avvenire per l'Italia dalle relazioni sue con la Germania... Risultato di tutto ciò furono l'alleanza del 1866 e l'acquisto della Venezia..."

Dopo pochi giorni dalla morte di La Marmora, un altro evento luttuoso colpì l'Italia: la scomparsa il 9 gennaio del Re Vittorio Emanuele II. Come è noto, fra Sella e il defunto Re c'erano stati contrasti e incomprensioni, ma alla fine il Sovrano aveva dovuto riconoscere l'intuito, la lealtà e il grande senso politico dello statista biellese. Dopo le esequie del Re Vittorio, il figlio Umberto, erede della Corona, il 19 gennaio prestò giuramento solenne nell'aula di Montecitorio, alla presenza della famiglia reale e dei rappresentanti delle istituzioni. Per Sella iniziava una nuova fase di collaborazione con la Monarchia Sabauda, nella persona di Umberto I, che nel discorso davanti alle Camere, esprimeva il suo ossequio al Parlamento:

"Il Parlamento, fedele alla volontà nazionale, vorrà guidarmi nei primi passi del mio Regno."

Sella si preparava, quindi, alla ripresa dei lavori parlamentari riguardanti le grandi questioni all'attenzione delle Camere: le convenzioni ferroviarie, la revisione dei tributi e la riforma elettorale. Le vicende interne ai partiti e, in particolare, i contrasti esistenti nella Sinistra portarono alla crisi del governo Depretis e all'incarico conferito a Cairoli. I contrasti e le divergenze non mancavano, ovviamente, nello schieramento di Destra, rimasto praticamente acefalo dopo le dimissioni di Sella da Presidente dell'Associazione Costituzionale nel maggio del 1877. I contrasti riguardavano, appunto, la Presidenza dell'Associazione, che Sella non reclamava per sé, ma non voleva neppure che fosse attribuita al Minghetti. Per evitare la radicalizzazione dello scontro, l'Assemblea generale del 24 marzo decise di soprassedere, per il momento, all'elezione del Presidente onde evitare spaccature o, addirittura, scissioni. Due giorni dopo, il 26 marzo, il nuovo governo, guidato da Cairoli, iniziò a tracciare il percorso che intendeva effettuare per risolvere le questioni all'attenzione delle Camere (macinato, riforma elettorale, questioni ferroviarie, ecc.). Il programma esposto da Cairoli non era particolarmente ambizioso né aggressivo rispetto alle proposte del partito moderato. Per quanto riguarda, in particolare, il macinato, Cairoli, nel riconoscere il ruolo che la tassa aveva avuto nella riduzione del disavanzo, non si pronunciò per la sua abolizione, ma per una generica riduzione delle tasse più onerose. Sella, che ancora guidava il

gruppo del partito moderato, ritenne utile per il momento non elevare i toni dello scontro e assumere un atteggiamento di prudente aspettativa. Purtroppo, però, passando dalle enunciazioni generiche ai provvedimenti specifici, il governo, per bocca del Ministro delle Finanze, Seismit-Doda, annunciò di voler diminuire di un quarto la tassa sul macinato e per tutte le qualità di cereali per cui era prevista. E ciò in attesa di individuare un'altra imposta, altrettanto remunerativa per il Fisco, e procedere, quindi, all'abolizione completa di quella tassa, divenuta il simbolo dell'esosità tributaria. Quella era comunque la linea d'indirizzo del Governo, con proposte intermedie che incontravano il favore anche di non pochi deputati della Destra. Sella era convinto, invece, che il mantenimento della tassa sul macinato, senza sconti o riduzioni di alcun tipo, era l'unico baluardo per garantire il pareggio del bilancio, faticosamente raggiunto nel 1876. Ormai la sua posizione nel partito moderato era sempre più minoritaria, mentre crescevano le pressioni trasversali per giungere alla sua abolizione. Sella avvertì il peso della situazione, che non era più in grado di governare, e il 25 giugno 1878 rassegnò le dimissioni da capo dell'opposizione (del gruppo parlamentare e, sostanzialmente, del Partito).

Il 1° luglio 1878, all'apertura della seduta parlamentare, si diffuse la voce della soluzione che il governo intendeva dare alla questione del macinato. Il progetto governativo prevedeva che dal 1° luglio 1879 la tassa fosse abolita per le farine di qualità inferiori e diminuita di un quarto per le superiori. A partire dal 1° gennaio 1883, l'abolizione sarebbe stata completa per ogni tipo di farina. Su questa ipotesi, concordata tra il governo e la Commissione Bilancio, il 5 luglio iniziò la discussione, alla quale Sella intervenne con un discorso in estrema difesa della tassa, e con essa, delle finanze dello Stato. Il suo fu un appello accorato a non porre nel nulla i sacrifici fatti sino a quel momento per risanare le finanze pubbliche e garantire allo Stato il necessario flusso tributario. Pronunciò parole che colpirono indistintamente colleghi di partito e avversari politici. Disse, fra l'altro: **"... Sono dunque solo o quasi solo... Non servirà a niente, dirà taluno. No: io credo che possa essere non del tutto inutile questo, che è possibile sia l'ultimo atto della mia vita parlamentare."**

Nonostante questa difesa in extremis delle ragioni dello Stato in contrapposizione agli interessi e alle convenienze dei partiti, la Camera approvò l'abolizione della tassa sul macinato, con 235 voti favorevoli e 78 contrari. Era il 7 luglio 1878. Da quella data in avanti, Sella si dedicò, quasi per metabolizzare l'amaro provato, a tutta una serie di impegni culturali, scientifici e di rappresentanza, in Italia e all'estero. Nel mese di agosto si recò a Monaco per partecipare ai lavori promossi dalla Società chimica tedesca, con cui era in contatto da anni. Il 25 agosto partecipò, su formale delega del Re Umberto, al Congresso degli Alpinisti in programma a Ivrea. Subito dopo (il 27 ago-

sto) si recò all'Esposizione Universale di Parigi e, quindi, al Congresso internazionale di Geologia, sempre nella capitale francese, il 29 di agosto. La situazione politica intanto si complicava per i dissidi interni alla maggioranza e faceva presagire la possibilità di una nuova crisi governativa alla prima evenienza. A rendere più pesante il clima ci fu l'attentato al Re Umberto il 17 novembre, durante una visita del sovrano a Napoli. L'impressione nell'opinione pubblica fu enorme e il governo si trovò a dover affrontare, assieme alle altre questioni, anche il problema della recrudescenza degli attentati alla sicurezza e all'ordine pubblico. Ci furono contatti fra i vari schieramenti politici, per sondare la possibilità di un "governo forte" e, quindi, con la presenza anche di esponenti dell'opposizione. Tra questi ultimi si pensò, ovviamente, al Sella, che fu invitato dal Depretis per un confronto su ipotesi di collaborazione. Ma la cosa non andò a buon fine per reciproche incomprensioni fra i due uomini politici, che diffidavano l'uno dell'altro, anche se ognuno riconosceva in cuor suo il valore e l'autorevolezza dell'avversario. Nella seduta della Camera del 5 dicembre Sella pronunciò un vibrante discorso sui doveri e i poteri dello Stato in materia di difesa dell'ordine pubblico, anche con decisioni drastiche, fino alla pena capitale. Il dibattito sull'ordine pubblico procedette con estrema vivacità sino a giungere a un ordine del giorno di fiducia per il governo, che l'11 dicembre risultò battuto con 263 voti contrari, 189 favorevoli e 5 astenuti. La crisi fu risolta in pochi giorni col conferimento dell'incarico di formare il nuovo governo a Depretis. Questi accettò e con la nuova compagine ministeriale si presentò alla Camera il 20 dicembre. Il giorno successivo la Camera deliberò di sospendere i lavori e di riprenderli dopo la pausa natalizia, il 14 gennaio 1879. Qualche giorno prima che terminassero le vacanze parlamentari, Sella ritornò da Biella dove aveva passato in famiglia le festività di fine anno. Purtroppo le sue condizioni fisiche, a causa della vita frenetica che conduceva, si facevano sempre più precarie e non lasciavano presagire miglioramenti. All'età di 51 anni cominciava a sentirsi vecchio e non troppo lontano dalla fine. Cominciava a nutrire sempre più spesso pensieri sulla sorte umana e sull'importanza della religione a conforto della vita. In una lettera a un collega della Camera, l'On. Cavalletto, del 5 febbraio 1879 così si confidava:

"Il sentimento religioso nobilita ed eleva l'uomo e gli infonde la virtù del sacrificio."

E sviluppando questo pensiero manifestava al collega la sua concezione in tema di politica ecclesiastica, con particolare riferimento alla situazione contemporanea. La Chiesa, secondo il suo giudizio, rendeva difficile l'esercizio della sua altissima funzione spirituale, confondendola con quella del clericalismo in antitesi ai poteri della società civile e dello Stato. In particolare, il clericalismo:

"... aspirando alla dominazione della società civile, corrompe la religione e guasta lo Stato."

Alla ripresa dei lavori parlamentari il 14 gennaio 1879, ricominciarono i collo-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

qui all'interno del partito moderato, per riorganizzare le forze e darsi un nuovo assetto. Pregato dagli amici, ma anche convinto di adempiere ad un mandato irrinunciabile, Sella decise di riassumere il ruolo di direzione del gruppo moderato alla Camera. Come si vede, Sella, sempre sfiduciato e sempre sul punto di dimettersi da qualunque carica, alla fine decideva di rientrare in gioco e continuare a lottare. In veste di capogruppo del Partito moderato alla Camera, partecipò alle varie discussioni sulle materie sottoposte al Parlamento. La situazione politica si fece sempre più turbolenta a seguito di un voto del Senato che modificava parzialmente quello della Camera in tema di abolizione della tassa sul macinato. I contrasti che ne derivarono furono tali che, alla fine, il 3 luglio 1879, a seguito di un ordine del giorno presentato dall'On. Baccarini, il governo Depretis fu costretto a rassegnare le dimissioni. Dopo le consuete febbrili consultazioni di tutti i gruppi politici, la Corona il 7 luglio conferì l'incarico di formare il nuovo governo all'On. Cairoli. Composto il nuovo ministero, che si presentò alla Camera il 17 luglio, il giorno successivo si procedette all'approvazione dei provvedimenti legislativi più importanti, tra cui l'abolizione definitiva della legge sul macinato. Sella fece l'ultimo tentativo per bloccare il provvedimento richiamando tutti alla responsabilità. Ma ormai era una battaglia simbolica, condotta, assieme a lui, da soli 57 deputati.

Rientrato a Biella per le vacanze parlamentari, Sella, nonostante le precarie condizioni di salute, nel mese di agosto volle cimentarsi nelle consuete imprese alpine. Questa volta si dedicò all'ascensione del Monte Bianco, di cui volle ragguagliare l'amico Guiccioli con una lettera, scritta da Biella il 17 ottobre:

"Fui coi miei figli al Montebianco, ma non ne raggiunsi la cima con loro. Una febbre mi obbligò a sostare per alcune ore, ed arrivai allo scopo lemme lemme, due giorni dopo... Finalmente condussi i miei figli al Gottardo... Ora sono qui a riposo da alcuni giorni, giacché presi una storta ad una gamba..." Insomma, da queste e altre confidenze epistolari, si ricava che il Sella, per la passione alpina, non cessava mai di mettere a repentaglio la vita sua e quella dei suoi figli. Era una continua sfida con se stesso, quasi in simbolica analogia con le sue battaglie nella vita politica. Nel mese di novembre 1879 si trovò a prender parte alle diatribe provocate dall'ennesima crisi di governo, causata più da dissidi interni alla maggioranza che da contrapposizione con lo schieramento della Destra. La Camera, visti i tempi ristrettissimi per la discussione del bilancio, si trovò costretta a votare l'esercizio provvisorio per due mesi. Il 21 dicembre Sella, prendendo la parola a nome del gruppo moderato, dichiarò che l'opposizione accordava l'esercizio provvisorio per stringenti necessità di natura amministrativa e non per fiducia nei confronti del governo. E sintetizzò il suo giudizio sul governo con queste parole: **"Il nostro giudizio sul Ministero, a quest'ora è bello e fatto, esso è di completa sfiducia."**

Dopo il voto per l'esercizio provvisorio, la Camera aggiornò i lavori al nuovo anno, il 19 gennaio 1880. Prima di lasciare Roma il 23 dicembre, Sella prese i necessari accordi per mettere in atto una iniziativa di propaganda finalizzata a promuovere "la conquista

morale del Mezzogiorno". D'intesa con Minghetti, lo Spaventa e altri amici del partito, mise in programma un viaggio a Napoli il 7 gennaio 1880 con una breve sosta a Caserta per dare soddisfazione al gruppo politico locale. La delegazione ricevette una calorosa accoglienza, non solo da parte degli aderenti al partito, ma anche da semplici cittadini e curiosi, che manifestarono apertamente la loro simpatia nei confronti degli illustri ospiti. Particolarmente felice fu l'incontro presso la sede dell'Associazione Costituzionale di Napoli, dove il Sella fu presentato all'uditorio dal Bersigli, Presidente dell'Associazione stessa. Affrontò ogni problema con chiarezza, a cominciare da quello per il quale riteneva utile chiedere il consenso dei cittadini: la lotta per combattere il disavanzo e reperire le risorse utili all'intera collettività. Rivendicò al partito moderato il merito di aver conseguito il pareggio del bilancio e di aver risanato le finanze pubbliche. Ricordò poi con sottile umorismo che l'azione svolta dalla Destra al governo aveva impedito mali più gravi e fatto in modo che **"non diventasse indispensabile un altro Sella peggiore di quello d'infelice memoria che voi conoscete"**. Conclusa la missione napoletana, rientrò a Roma per riprendere l'attività parlamentare e quella associativa all'interno del partito moderato. Ci furono, in quel lasso di tempo, numerose insistenze perché recedesse dalla decisione di dimettersi definitivamente dall'incarico di guida del Partito, ma alla fine Sella fu risoluto nel confermare la sua posizione. E il 18 marzo il partito accettò finalmente le sue dimissioni, affidando il coordinamento del gruppo al deputato Cavalletto, decano del gruppo alla Camera. Sella acquistava, quindi, formalmente una libertà di posizione politica, che lo portava al centro dell'interlocuzione parlamentare e di possibili più stretti rapporti con la Sinistra moderata. La situazione parlamentare era in continuo fermento e portò allo scioglimento delle Camere ai primi di maggio e alla convocazione dei comizi elettorali per il 13 e il 23 dello stesso mese. Sella si gettò, con rinnovato vigore, nella mischia elettorale, battendo sempre sul tasto della salvezza delle finanze pubbliche, come elemento imprescindibile della salvezza economica, civile e sociale del Paese. Il suo pellegrinaggio elettorale lo impegnò allo stremo, per tentare una rimonta rispetto agli esiti disastrosi delle elezioni del 1876. La consultazione del 16 maggio premiò i suoi sforzi e quelli degli altri colleghi impegnati nella rappresentanza del partito moderato, che ottenne 70 seggi in più rispetto alla precedente consultazione elettorale. La nuova legislatura, inaugurata il 26 maggio 1880, aveva davanti a sé numerose questioni di grande importanza, come la riforma della legge elettorale, che non aveva trovato la convergenza giusta fra i vari schieramenti politici. Il 10 luglio si svolse poi la storica discussione, dopo la quale la Camera votò definitivamente l'abolizione dell'imposta sul macinato, con le modifiche apportate dal Senato in ordine alla data dell'abolizione definitiva. Questa volta Sella si limitò a esprimere voto contrario senza chiamare tutto il gruppo moderato all'ennesima battaglia di mera testimonianza. Tanto più che due esponenti storici del partito, come Minghetti e Lanza, dichiaravano senza mezzi termini di essere sempre stati contro quell'imposta e che non era più il caso di fare del macinato il vessillo, ormai antistorico, del partito.

Due giorni dopo, il 19 luglio 1880, anche il Senato votava per la definitiva abolizione della tassa, non senza aver rivendicato, per bocca del senatore Saracco, il suo irrinunciabile ruolo istituzionale:

"Nell'orbita costituzionale, il Senato può e deve essere un freno, non mai un ostacolo all'adempimento della volontà del Paese."

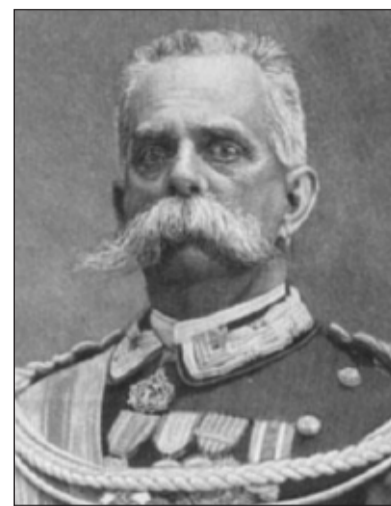
La Camera riprese i suoi lavori il 15 novembre, per trattare problematiche di ordine finanziario e affrontare anche il dibattito relativo all'inchiesta sulla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma nella quale si erano registrate numerose sparizioni. Per l'altra vera e cruciale questione, quella, cioè, della riforma elettorale, i lavori parlamentari furono rinviati alla riapertura della Camera, il 24 gennaio 1881. Intanto nel Parlamento erano in corso iniziative di avvicinamento fra i gruppi formalmente contrapposti, dando il via a quel processo di contaminazione politica e pragmatica che due anni dopo avrebbe assunto il significativo nome di "trasformismo".

Nel gennaio 1881, durante le vacanze parlamentari, Sella rimase comunque a Roma, per partecipare ai lavori della Commissione per il disegno di legge "Sul concorso governativo alle opere edilizie della Capitale". Commissione che aveva continuato a lavorare per essere in grado di presentare, alla riapertura della Camera, la relazione tecnica su cui far esprimere l'Aula. La relazione stessa, curata dal Sella che era stato designato a relatore della Commissione, fu presentata il 24 gennaio 1881, lo stesso giorno dell'apertura della Camera. Sella prese la parola il 14 marzo al termine degli interventi di tutti gli altri parlamentari e pronunciò un discorso di ampio respiro, che toccava ogni aspetto della situazione edilizia di Roma. Cercò di evitare i motivi di contrapposizione ideologica e sottolineò l'importanza del provvedimento per lo sviluppo del Paese. Sviluppo riguardante tutte le aree della comunità nazionale, a partire dalla cultura e dalle scienze, che in Roma dovevano avere il loro centro direttivo e propulsore. Il suo appello finale raccolse il plauso di tutti i parlamentari:

"Dunque, uniamoci tutti, o signori, in questo disegno di legge... Dobbiamo unirli tutti nel pensiero della nostra Capitale, che è stata quella che ha fatto l'Italia..."

La legge fu approvata il 18 marzo 1881, con 194 voti favorevoli e 72 contrari e costituì la base per il risorgimento edilizio di Roma. Subito dopo la Camera fu impegnata in un dibattito di politica estera, con particolare riguardo all'eventuale occupazione della Tunisia da parte della Francia e di eventuali accordi in proposito tra la Francia stessa e l'Inghilterra. La questione di Tunisi provocò preoccupazioni diffuse nella Camera, con richieste di chiarimenti formulate a Cairoli, stante il pericolo che si ravvisava per l'Italia in conseguenza di quelle vicende. I contrasti di valutazione in merito, le reticenze e le accuse incrociate giunsero a un tale livello di esasperazione che il 7 aprile 1881 provocarono la crisi del governo. Per trovare una soluzione e acquisire il parere di personalità di riconosciuta esperienza, l'8 aprile il Re convocò Sella al Quirinale. In quell'incontro Sella fu molto pragmatico e comunicò al Sovrano che due sole erano le soluzioni possibili: o il rifiuto delle dimissioni presentate dal governo o l'incarico a un esponente della Destra. In

questa seconda ipotesi non riteneva corretto suggerire il nome del politico da incaricare **"a meno che non si potesse lui fuori di causa, sembrandogli non conforme alla dignità personale suggerire sé medesimo"**. Dopo altre consultazioni, il 9 aprile il Re, pur senza accettare ancora le dimissioni del governo, invitò Depretis a sondare la possibilità di un ministero con tutti i capi della Sinistra. Invito ufficiale, comunque, e non un vero incarico di governo. Sella, nel frattempo, seguiva la vicenda, ottenendo una mossa ufficiale definitiva da parte della Corona per porre fine a "quell'interregno" pregiudizievole per l'influenza italiana sul Mediterraneo. Le trattative col Depretis, per mettere d'accordo le varie anime della Sinistra, andarono avanti qualche giorno, ma alla fine non approdarono a nulla di concreto e Depretis si vide costretto a recarsi al Quirinale a sciogliere negativamente la riserva. Riusciti vani i tentativi di coinvolgere altri esponenti della Sinistra, come Farini, Zanardelli, Cairoli e lo stesso Crispi, alla Corona non restò che rivolgersi alla Destra moderata. E Sella il 17 aprile fu convocato al Quirinale. La situazione comunque, non era semplice, dovendosi sciogliere il nodo costituzionale delle dimissioni di Cairoli, che non erano state formalmente accettate dal Re. Sella dimostrò, anche in quella circostanza, una esemplare correttezza politica e istituzionale e, anziché porsi come il soggetto che poteva farsi carico della gravità del momento, consigliò al Re di respingere le dimissioni di Cairoli. Cosa che il Re fece il 18 aprile, riconfermando così Cairoli alla Presidenza del Consiglio. La decisione sovrana suscitò critiche trasversali che colpivano particolarmente Sella, ispiratore di quella decisione. Tenevano banco, intanto, la questione della riforma elettorale e, sul fronte esterno, quella dell'occupazione della Tunisia. Fu quest'ultimo evento a scatenare gli animi contro il Governo, ritenuto responsabile di atteggiamento passivo che nuoceva alla sicurezza nazionale. E il governo, non reggendo l'urto degli attacchi, prima di essere nuovamente sfiduciato dalla Camera, nella seduta del 14 maggio, comunicò di aver deliberato di rassegnare le dimissioni. Nella stessa giornata, Sella fu convocato al Quirinale e questa volta non si sottrasse alla responsabilità dell'incarico. Il suo intendimento, espresso chiaramente al Sovrano, era quello di formare un governo composto di elementi di centro e di Sinistra moderata. E ciò al fine di garantire, senza eccessive contrapposizioni ideologiche, la discussione delle principali questioni pendenti, come ad esempio la riforma elettorale. Sella si mise all'opera cercando di coinvolgere, tra gli altri esponenti della Sinistra, l'On. Coppino, al quale offrì il portafoglio dell'Interno. Ma le manovre della Sinistra, impedirono che i tentativi di coinvolgere nel governo elementi di quella parte politica andassero a buon fine. Anche i giornali erano stati allertati, sin dai primi giorni dell'incarico a Sella, per preparare un'opinione pubblica decisamente ostile a quell'incarico. L'avversione a Sella, fomentata dalle Sinistre, aveva raggiunto toni così accesi che il Depretis arrivò a dichiarare al Re che egli **"non poteva rispondere ulteriormente dell'ordine pubblico"**, laddove la crisi non fosse stata risolta in tempi brevissimi. Preso nella morsa tra l'incarico del Sovrano e l'aperta ostilità delle Sinistre, Sella somatizzò la situazione al punto di essere assalito da un violento accesso di febbre. Da allora il suo or-



Umberto I°

Umberto di Savoia (1844-1900)
Nell'aprile 1881, in un momento di crisi politica dovuta al disaccordo delle sinistre, affidò a Sella l'incarico di formare un Governo di intesa nazionale.

ganismo, già sfibrato dalla vita frenetica e dai continui e defatiganti viaggi dal Piemonte a Roma e viceversa, senza escludere le frequenti missioni all'estero, subì un veloce e progressivo declino. Subito dopo, nonostante il persistere dello stato febbrile, convocò a casa sua una riunione dei maggiori del gruppo moderato (Minghetti, Lanza, Boselli, Rudini e altri) per decidere il da farsi. Esclusa l'ipotesi di un governo composto da soli elementi di Destra, che avrebbe creato un'insanabile contrasto, Sella fu invitato a tentare un'ultima carta, incontrando ancora gli esponenti del Centro e della Sinistra moderata coi quali la rottura non era stata ancora definitiva. Fallito quest'ultimo tentativo, il 20 maggio decise di recarsi al Quirinale e rinunciare al mandato. La sua missione per un governo di conciliazione nazionale era fallita. Ma aveva comunque aperto il problema della ricerca di una forza politica intermedia fra quella delle mere benemerite del passato e quella delle nuove esigenze del presente.

A seguito della persistente gravità delle condizioni di salute, il Sella su sollecitazione del suo medico curante, il 6 giugno decise di lasciare Roma per far ritorno a Biella. Qui rimase a lungo per la convalescenza, non partecipando quindi ai lavori parlamentari che portarono all'approvazione della nuova legge elettorale il 29 di giugno. Per riacquistare le forze nel benefico contatto con la natura, volle riprendere la consuetudine delle escursioni in montagna. Trascorse parte del mese di agosto in un rifugio alpino, senza sottoporsi a sforzi eccessivi, accompagnato questa volta dalla moglie Clotilde. Rinfrancato dalla terapia naturale, nel mese di settembre, partecipò al Congresso Internazionale di Geologia, che si svolgeva a Bologna. Fu ospite del prof. Capellini, Rettore dell'Università felsinea, suo caro amico e collega nel campo delle Scienze Geologiche, col quale promosse la fondazione di una Società Geologica italiana. Subito dopo Minghetti cercò di coinvolgerlo in un nuovo impegno comune nell'evoluzione del partito moderato verso aree di contatto più vicine a Depretis. Ma Sella era ormai sempre più amareggiato per gli sviluppi della situazione politica e non si sentiva di intraprendere battaglie dall'esito incerto. Inoltre, cominciava a rendersi conto che le sue condizioni fisiche erano ormai così precarie da impedirgli la vita frenetica di un tempo. In una lettera a un amico scritta il 19 novem-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Santuario di Oropa (Biella)
XVI-XVII secolo

Antico santuario collocato sul Sacro Monte di Biella, che lo statista era riuscito a sottrarre all'incameramento pubblico per la sua funzione sociale. Sella dispose che questa fosse la sua ultima dimora, di fronte al silenzio e alla pace delle montagne.

bre, quando ancora si trovava a Biella, arrivò ad esprimersi in questi termini: **"... non sto ancora troppo bene e fui ripreso dai foruncoli. Di questi giorni andavo ruminando se non era meglio per me il mandare le mie dimissioni da deputato e per voi altri giovani il mandare risolutamente alla malora o se vuoi, in riposo, tutti i vecchi che guastano e corrompono ogni cosa..."**

Il 23 novembre inviava alla Camera un telegramma con cui chiedeva quindici giorni di congedo per motivi di salute. Per cercare di coinvolgerlo nell'evolversi della situazione politica, fu deciso di inviare a Biella un amico per conferire con lui e acquisire i suoi pareri di massima sulle questioni che il Parlamento si accingeva a trattare. Il Guiccioli racconta che la persona incaricata di fargli visita il 3 dicembre lo trovò **"inchiodato a letto e in condizioni penosissime, perché dei grossi foruncoli sparsi per il corpo gli toglievano la possibilità di muoversi e rendevano necessarie frequenti operazioni chirurgiche..."** La Camera, con decisione trasversale, un po' per segno di riguardo nei suoi confronti, un po' per concedersi una pausa di riflessione, aggiornò i lavori al 18 gennaio. Il 19 gennaio, all'indomani della riapertura della Camera, giunse una lettera del Sella che testualmente diceva: **"La mia salute non mi concede di esercitare l'ufficio di deputato colla necessaria diligenza. E', quindi, mio dovere rassegnare le mie dimissioni e prego l'E.V. e la Camera di prenderne atto."**

L'impressione che fece il suo gesto fu enorme e non solo nel gruppo del partito moderato. Il Perazzi, suo carissimo amico e collega di tante battaglie, al quale Sella aveva voluto indirizzare una commossa lettera di commiato, il 21 gennaio 1882, gli rispose con queste parole, che di seguito si riportano: **"Che tu possa ristabilirti interamente e solidamente in salute, rimanendo fuori per qualche tempo dalla vita politica, questo è il voto non solo mio e degli amici, ma universale. Che poi tu debba ritornare alla vita politica nell'occasione delle prossime elezioni, e ritornarvi con uno di quei discorsi che tu solo sai fare, questa è l'opinione di tutti... Nessuno dubita che tu non sia stato ispirato da altro sentimento che quello del dovere; tutti sperano che accetterai il congedo accordatoti dalla Camera e che prenderai una posizione nella prossima lotta elettorale..."** Nei mesi successivi Sella, si occupò, compatibilmente con un minimo recupero delle forze, di questioni di interesse locale, come la Banca Popola-

re di Mosso e le attività sociali promosse dall'Opera Pia Sella, l'istituzione caritativa di famiglia. Il 6 giugno si recò anche a Novara, a presiedere il locale Consiglio Provinciale, che era l'occasione per rivedere amici e rivivere in piccolo l'ebbrezza della vita politica. In agosto, con il coraggio e l'incoscienza che ormai animavano la sua condotta, si recò a passare tre settimane nel rifugio alpino del Colle d'Olen. In una lettera del 7 agosto indirizzata a Carlo Pisani, sua vecchia conoscenza, così confidava:

"Per rifare, o meglio per tentare di rifare, un poco la mia sconquassata salute, sono venuto a passare qualche giorno nel ricovero alpino dell'Olen a 3000 metri sul livello del mare. Qui l'aria è pura, non contaminata da miasmi. Non so se varrà molto a ritemprarmi, ma ho almeno la soddisfazione di vivere in una regione elevata, nella quale anche il pensiero si solleva al disopra delle miserie quotidiane."

Il 30 agosto si apriva poi, il Congresso degli alpinisti italiani, sotto la sua presidenza e con la partecipazione dei figlioli Alessandro, Corradino e Alfonso, da anni ormai suoi discepoli nelle imprese alpine.

Per superare l'instabilità della situazione politica, il 2 ottobre venne emanato il decreto di scioglimento delle Camere. In previsione del voto, fissato per il 29 ottobre, iniziarono le grandi manovre di elaborazione e riflessione politica che avrebbero portato all'avvio del "trasformismo". Fautore più o meno convinto dell'avvicinamento a Depretis, il Minghetti cercava ogni occasione utile per costruire il laboratorio dell'intesa e, soprattutto, l'intesa stessa. Depretis, di fronte all'evidente convenienza di un patto di maggioranza fondato su basi più larghe di quelle di cui poteva disporre, non si esprimeva però esplicitamente. In questa situazione non chiaramente definita nei suoi contorni ideologici, si manifestò comunque la tendenza, più o meno diffusa, di esponenti di Destra a candidarsi nelle file a maglie larghe del Depretis. Di fronte a questo spettacolo di conversione strisciante per convenienze puramente elettorali, Sella si rafforzò nella decisione di chiudere definitivamente con la politica e di rinunciare alla candidatura in Parlamento. A questa decisione l'amico Perazzi tentò di opporsi in ogni modo, cercando di convincere il Sella che l'estrema gravità del momento richiedeva l'impegno di uomini come lui per concorrere alla salvezza delle istituzioni. Alla fine Sella si lasciò convincere dall'affettuoso appello di Perazzi, come di altri amici e acconsentì che si attivassero le procedure per la presentazione della sua candidatura. In una lettera dell'ottobre 1882, in cui comunicava al Perazzi la sua decisione, così leggiamo:

"Per conto mio ero deciso di ritirare la mia candidatura e di rientrare definitivamente nella vita privata. Ma la dichiarazione che da più parti mi si faceva che il mio rifiuto equivaleva al trionfo sicuro di un candidato repubblicano mi costrinse a lasciar porre la mia candidatura... Se prima la vita politica mi ispirava la poca simpatia che sai, ora mi sarà addirittura uggiosa..." La Camera eletta nell'autunno del 1882 risultò un organismo ibrido e complessivamente privo di valori e di ideali. Guiccioli la descrive così, con spietata e felice sintesi:

"... la nuova Camera non riuscì in complesso più radicale delle prece-

dentì, ma vi si accrebbe l'onnipotenza delle clientele, la tirannia degli elettori, la disorganizzazione dei partiti, la instabilità delle opinioni individuali, la prevalenza delle piccole questioni sulle grandi, degli interessi particolari sui generali..."

L'apertura del Parlamento ebbe luogo il 22 novembre, ma Sella, un po' per ragioni di salute, un po' perché forse non si sentiva di rientrare nel cono dell'attenzione di un evento ufficiale, giunse a Roma solo il 2 dicembre. Il 17 dicembre presiedette la riunione dell'Accademia dei Lincei in cui, alla presenza dei Sovrani, venivano conferiti i premi speciali per le varie branche di ricerca. Intanto, riprendevano le schermaglie di avvicinamento e di "distinguo" tra Minghetti e Depretis, con l'atteggiamento di quest'ultimo improntato a una certa altezzosità verso i nuovi aspiranti soci di coalizione.

Sella in quel primo periodo dell'anno si tenne alquanto in disparte dalle dispute politiche e ideologiche, ma lavorò assiduamente per l'Accademia dei Lincei. Voleva, infatti, dotarla stabilmente di una sede autonoma, che le consentisse di svolgere con l'adeguato decoro i suoi fini statutari. Ottenuto già dal 1880 lo stanziamento di £ 100.000 annue, restava ancora insoluto il problema della sede, che aveva anche un significato simbolico per l'esercizio delle funzioni del sodalizio. Il problema della sede era già stato affrontato nel 1881 nel corso della discussione del disegno di legge sul "Concorso governativo nelle opere edilizie di Roma". Si era ipotizzata, in quella circostanza, la costruzione di un Palazzo per l'Accademia nonché per gli istituti universitari di mineralogia, geologia, zoologia e botanica la cui funzione di ricerca era idealmente connessa con l'Accademia. Venuta a cadere questa ipotesi, Sella guardò il panorama edilizio di pregio della Capitale e, dopo non lievi difficoltà, riuscì a convincere il Principe Corsini a vendere allo Stato italiano il superbo palazzo di famiglia. Palazzo che veniva ceduto con tutti i terreni e gli edifici annessi e la contestuale donazione allo Stato della Pinacoteca ivi presente. All'Accademia dei Lincei veniva, nella circostanza, riservata la storica Biblioteca del Palazzo, contenente le più preziose collezioni di volumi, stampe e incisioni risalenti anche al XV secolo. L'11 marzo 1883 venne, quindi, firmato il compromesso per la cessione (a pagamento) di Palazzo Corsini allo Stato, con le formule di promessa donazione allo Stato stesso e all'Accademia dei Lincei della Pinacoteca e della Biblioteca del Palazzo. L'operazione condotta dal Sella per l'acquisizione di Palazzo Corsini non aveva, comunque, solo lo scopo di dotare l'Accademia di una sede prestigiosa. C'era bensì l'intento, più lungimirante, di impedire che in futuro immobili così ricchi di arte e di storia potessero essere venduti a soggetti stranieri per le più diverse ragioni o necessità, depauperando così il patrimonio storico-culturale di Roma. Fu necessario, a tal fine, modificare la legge 26 giugno 1871, che prevedeva l'inalienabilità e l'indivisibilità di gallerie, pinacoteche ed altre collezioni d'arte, sottoposte a vincoli fidecommissari. La nuova norma, suggerita dal Sella all'inizio del mese di maggio, così stabiliva:

"Le disposizioni dell'art. 4, primo capoverso, della legge 28 giugno 1871, in quanto proibisce di alienare e dividere le gallerie, biblioteche e altre collezioni d'arte ivi contemplate, cessa di

aver effetto, non per la loro indivisibilità, da rimanere ferma, ma per l'alienazione a qualsiasi titolo ogni qualvolta i diritti che si hanno sopra di esse si trasferiscono allo Stato, alle Province, ai Comuni, ad Istituti o ad altri Enti morali nazionali laici, fondati e da fondarsi, i quali dovranno conservare o destinare in perpetuo a uso pubblico le dette gallerie, biblioteche e collezioni."

La norma, secondo l'auspicio di Sella, avrebbe potuto consentire, con altre cessioni consimili, l'accrescimento di un patrimonio culturale e artistico in Roma da destinare a uso pubblico e a beneficio della collettività. Il relativo rogito per l'acquisto del Palazzo fu stilato e sottoscritto il 19 maggio 1883 con grande soddisfazione di tutti gli interessati, proprietario cedente e Autorità istituzionali interessate.

Proseguivano, intanto, i contatti e le schermaglie fra le forze politiche per la realizzazione dell'accordo, più o meno convinto, fra le costellazioni di Sinistra facenti capo a Depretis e quelle che si riconoscevano ancora in Minghetti. Sella, intanto, si divideva fra gli impegni dell'Accademia dei Lincei e altre attività di carattere culturale. Fra queste, ci fu la sua partecipazione, su invito di Zanardelli, al XVI° Congresso Nazionale degli Alpinisti. Nella circostanza ricevette una calorosa accoglienza da parte dell'illustre uomo politico bresciano, che riconosceva in lui il fondatore della cultura della montagna e dell'impegno civile ed etico della loro frequentazione. Sella continuò, quindi, a muoversi, senza interruzioni, per ogni meta ed evento che, a vario titolo, reclamavano la sua autorevole presenza. Si recò, tra l'altro, a Fabriano, ai primi di settembre, per presenziare all'inaugurazione del Congresso della Società Geologica Italiana, dove incontrò scienziati e politici intervenuti a testimoniare l'importanza delle Scienze Geologiche per il progresso nazionale. Tornato da Fabriano, si recò a Roma a ricevere in consegna il Palazzo Corsini, dove doveva trasferirsi al più presto l'Accademia dei Lincei. Passò nella Capitale il resto dell'estate, assorbito da questi impegni e incurante del progressivo deteriorarsi dello stato di salute. Ormai Sella era in preda ad una sorta di frenesia operativa, come se avvertisse la necessità di fare presto in tutte le direzioni di marcia fissate sul suo taccuino. Fu così per gran parte dell'autunno, con continui viaggi fra Roma e il Piemonte, che logorarono il suo organismo già debilitato, al quale aveva cominciato a somministrare dosi crescenti di chinino.

Dopo aver passato in famiglia le vacanze parlamentari natalizie, agli inizi di gennaio del 1884, era di nuovo a Roma per partecipare al pellegrinaggio nazionale alla tomba di Re Vittorio, nell'anniversario della sua scomparsa (il 9 gennaio 1878). L'iniziativa, ad alto valore patriottico, aveva ottenuto, cammin facendo, una straordinaria adesione popolare. Quintino Sella, da sempre sostenitore della Monarchia sabauda, non volle sottrarsi a quest'impegno e, per comprensibili riguardi e doveri istituzionali, vi partecipò due volte. La prima (il 9 gennaio), assieme ai colleghi parlamentari; la seconda (il 15 gennaio) con la rappresentanza della provincia di Novara, in qualità di Presidente di quel Consiglio. Fu un evento di grande impatto emotivo, che risvegliò in lui i più intensi ricordi dell'epopea risorgimen-

tale e post-unitaria. Il 5 febbraio, con una delegazione dell'Accademia dei Lincei, si recò al Quirinale per informare il Sovrano sugli esiti del concorso a premi da poco conclusosi e ringraziarlo per la benevola attenzione con cui continuava a seguire il sodalizio. Attenzione quanto mai preziosa per realizzare il programma di incoraggiamento dello sviluppo delle scienze biologiche, come delle altre discipline rientranti nella sfera d'azione dell'Accademia. Quest'incontro col Re, fu l'ultimo atto della vita pubblica a Roma di Quintino Sella, che ormai volgeva rapidamente al termine. Fece ritorno a Biella, avendo in programma di rientrare a Roma il 2 marzo per riprendere l'attività nell'Accademia. Una volta a Biella non si sottrasse all'impegno di recarsi il 14 febbraio a Novara a presiedere il Consiglio Provinciale, che aveva all'o.d.g. l'abolizione di alcune risaie della zona, ritenute causa di febbri e infezioni del luogo. Le sue condizioni di salute, dopo quest'ultimo impegno, si aggravarono, con accessi di febbre che si alternavano a pause di lieve miglioramento. Ai primi di marzo il miglioramento sembrò così evidente, da dargli l'illusione di poter riprendere in pieno ogni attività. Poi, dopo l'8 marzo, gli accessi di febbre ripresero più violenti, tanto che i medici chiamati al suo capezzale fecero capire ai familiari che ormai era difficile sperare in una ripresa. Il prof. Bozzolo, un luminare venuto da Torino, l'11 marzo per un'ulteriore visita, diagnosticò un'affezione tifoidea con complicazioni malariche, in un processo allo stadio terminale. Ci fu, in verità, un ultimo apparente miglioramento che aprì il cuore dei familiari alla speranza. Fu quando, in un improvviso risveglio dal torpore si ricordò, in un soprassalto di memoria, che l'indomani ricorreva il giorno natalizio del Re Umberto. Allora volle dettare al figlio Corradino il testo del telegramma di auguri da spedire al Sovrano. Ma era il miglioramento che precede la fine. La sua forte fibra montanara, sperimentata in tutte le lotte e le traversie fisiche e morali, non gli consentiva ancora di liberarsi delle sofferenze. Due giorni dopo, il 13 marzo, fu colto da un nuovo e più violento attacco febbrile e cadde in un profondo torpore. Risvegliatosi per un momento dopo la mezzanotte, chiese ai presenti che ora fosse, per riassopirsi immediatamente e non più risvegliarsi. Spirò il 14 marzo 1884, dopo l'ingresso del nuovo giorno, all'età di 57 anni non ancora compiuti. Secondo i suoi desideri, fu sepolto all'interno del santuario di Oropa, il complesso monastico a cui era particolarmente legato sin dagli anni giovanili. Complesso che svolgeva, per antica consuetudine, una straordinaria funzione spirituale e sociale, ospitando gratuitamente per un breve soggiorno ristoratore le persone che ne facevano richiesta. Per questa encomiabile attività caritativa e solidale, Quintino si era battuto perché il complesso medesimo fosse sottratto ai rigori dell'incameramento dell'asse ecclesiastico e potesse continuare a svolgere la sua opera benemerita a favore delle persone in difficoltà. Quintino Sella, l'uomo che, con Roma Capitale, aveva voluto la detronizzazione del Papa-Re e la devoluzione allo Stato dei beni materiali comunque connessi al suo potere, aveva desiderato il Santuario di Oropa come ultima residenza terrena. Santuario che era il luogo di sublimazione spirituale per eccellenza, di fronte alla maestosità delle Alpi, simbolo vivente di una bellezza senza contaminazioni.